

CHIESA S. RITA
Rettoria SS. MARGHERITA e PELAGIA
CREMONA

Saluto del nuovo Rettore

«Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo,
Fedeli devoti di S. Rita,

mi piace collocare in questo contesto evangelico il nuovo mandato di Rettore della chiesa delle “*Sante Margherita e Pelagia*” in Cremona.

Ringrazio Sua Eccellenza, il Vescovo Antonio Napolioni, per la fiducia e la stima con la quale mi affida questo nuovo servizio pastorale, accanto al permanere dell’incarico di insegnante di Religione presso il locale Liceo scientifico “G. Aselli”.

Un grazie va anche a Mons. Pietro Bonometti, Rettore uscente, Sacerdote colto, zelante e appassionato che ha saputo qualificare la Chiesa di Santa Rita dal punto di vista pastorale, liturgico e artistico. Imprescindibile il suo contributo storico-artistico nell’accompagnare i lavori di restauro voluto dalla munificenza della Fondazione Arvedi-Buschini negli anni 2000-2007.

Il mio mandato, 3°, (dopo i precedenti affidati a don Franco Regonaschi 1989-1997 e a Mons. Pietro Bonometti 1997-2020) si inserisce nella scelta diocesana di restituire la chiesa delle “*Sante Margherita e Pelagia*” (S. Rita) al culto, alla devozione e alla evangelizzazione nella forma autonoma di Rettoria a nome dell’Ordinario, il Vescovo Antonio.

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”?

Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”». (Lc 17,5-10)

Il vangelo usa una parola dura: “servi”.

E, perché non rimangano equivoci, aggiunge: “inutili”. Tuttavia essere servi di Dio non è poi una brutta cosa, visto che i santi si chiamano proprio così.

Maria, da parte sua, quando l’Angelo le porta l’annuncio che sarebbe diventata madre di Gesù, risponde: “Eccomi, sono la serva del Signore”; e Paolo inizia le sue lettere presentandosi come “Paolo, servo di Gesù Cristo”. Dunque quello che abbiamo da perdere è solo la nostra presunzione!

Anche S. Rita si offre quale Serva a Gesù Crocifisso.

Dopo la vita coniugale, la vita nel monastero alla ricerca della perfezione evangelica, non le impedì di continuare l’opera intrapresa da fanciulla abbandonando all’occorrenza il chiostro per ristabilire la pace tra i suoi inquieti concittadini e pregando perché la Verità fosse conosciuta.

La funzione dei santi, prima fra tutti Maria, è quella di “avvocati” perché quello che alla creatura è impossibile, non lo è al Creatore.

In questo senso Rita è “santa degli impossibili”: Cristo, figlio di Dio e Dio stesso, accettando il suo profondo amore, col dono singolare della spina l’ha resa partecipe della sua passione in modo del

tutto speciale. E con amorevole cura accoglie le richieste che la supplice sposa gli presenta in nome di quanti si affidano a lei come madre misericordiosa. E sono tanti, in ogni parte del mondo.

Il mio nuovo servizio sacerdotale ad una Chiesa devozionale si colloca, non solo nella logica della “pastorale integrata”, in analogia ai Santuari, ma soprattutto nella logica dell’*Evangelium Gaudium*; consapevoli che: *“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.”*

In questo la Chiesa di S.Rita si offre luogo di elezione e occasione di privilegio!

La vita cristiana è servizio, servizio per amore.

Siamo “servi inutili”, cioè il “padrone” non ha bisogno di noi, delle nostre prestazioni. Quello che desidera è soltanto la fede, cioè il nostro affidarsi, il consegnare a lui la nostra vita.

Il Signore vuol fare realmente grandi cose in noi e attraverso di noi.

Se guardiamo la nostra vita, tante volte siamo utili... ..

Ma dobbiamo riconoscere che questa utilità è donata: ci è donato di essere utili, poiché il Padrone potrebbe fare senza di noi, più presto e meglio. Dobbiamo ringraziare; la disponibilità a lasciare il nostro posto, se Lui ci chiama altrove, è il sintomo di una gioiosa obbedienza, nella quale il valore dell’azione sta nell’amore e nella devozione al Padrone, non nel risultato.

Questa parola di Gesù mi libera dalla preoccupazione della prestazione: il successo è Suo, a noi compete la fedeltà.

Se il mio servizio sarà fedele, Egli lo utilizzerà, secondo vie misteriose, per i suoi scopi di amore e di salvezza.

Utilizzerà perfino la mia impotenza, la mia malattia, la mia fragilità, se queste realtà sono vissute con l’abbandono fiducioso del figlio: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito!”.

Così inizio il mio nuovo mandato pastorale a servizio della Chiesa di S. Rita, dei Fedeli che la frequentano, dei Suoi tanti devoti Pellegrini e di quanti adulti e giovani, donne e uomini, spose e nubili, malati e sani vorranno cercare la benevolenza della “Santa degli impossibili”!

“La forza di attrazione dei santuari e il loro importante ruolo nell’azione pastorale vanno ricercati in alcuni fattori che fondano il fenomeno stesso del santuario e la possibilità di viverci una intensa esperienza di fede. I santuari si presentano come segni di una speciale benevolenza di Dio che, a partire dall’evento di fondazione, si prolunga nel tempo, come dimostrano le grazie concesse e le conversioni che vi si verificano. La loro forza di attrazione promana dall’evento di fondazione, dalla collocazione ambientale, dal richiamo spirituale che agisce come anticipazione della «patria vera». Ogni santuario ha, per così dire, un suo carisma, un suo messaggio, che perdura nei secoli. Anche per l’uomo disincantato di questo nostro tempo, i santuari veicolano il passaggio dal mondo visibile al mondo invisibile, comunicano i valori eterni che stanno alla base dell’esperienza spirituale.”

(CNS - Collegamento Nazionale Santuari - Roma, 6 aprile 2011).

Garantito dalla protezione di S. Rita, accompagnato dalla benedizione del Vescovo, sostenuto dalla presenza intelligente, generosa e sollecita dei membri della Pia Unione di S. Rita, Sorelle e Fratelli celebriamo le meraviglie del Signore!

Non mancherà di spuntare, ancora, quella *rosa* tanto desiderata da S. Rita e colta per Lei, fuori stagione, perché la offerisse, segno della Misericordia di Dio, a Quanti l’hanno invocata e la invocheranno, mediatrice di Grazie.

Cremona, 6 settembre 2020

Il Rettore
Sac. Claudio Anselmi